

Elena Guerrieri

Gian Carlo Ferretti

Storia di un editor. Niccolò Gallo

Milano

il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

2015

ISBN: 978-88-4282-132-8

Nell'ambito delle pubblicazioni che la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha recentemente dedicato ai protagonisti dell'omonima casa editrice milanese (Alberto Mondadori, *Ho sognato il vostro tempo. Il mestiere dell'editore*, a cura di Damiano Scaramella, 2015; "*Fra cultura e vita*". *L'editore Alberto Mondadori*, a cura di Vittore Alamanni, 2014; Enrico Mannucci, "*Non è un libro per noi*". *Oreste del Buono*, 2014; "*Se io fossi editore*". *Vittorio Sereni direttore letterario Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito e Antonio Loreto, 2013: tutti editi dal Saggiatore) un importante contributo giunge dal saggio monografico di Gian Carlo Ferretti, che inquadra criticamente la figura di Gallo, con una particolare attenzione appunto all'esperienza del critico presso Mondadori, dove a partire dal 1959 dirige le collane «Narratori italiani» e «Medusa degli italiani».

Ferretti non manca di ripercorrere la carriera di Gallo, a partire dall'attività di critico militante praticata in particolare nel corso degli anni Cinquanta, fino all'esperienza di direttore di collana presso Nistri-Lischi. Non è un caso che Ferretti si soffermi sull'esperienza maturata da Gallo presso la casa editrice toscana, immediatamente precedente all'ingresso in Mondadori e rispetto al quale rappresenta un significativo antecedente: la direzione de «Il Castelletto», condotta tra il 1955 e il 1956, presenta infatti caratteristiche analoghe a quelle su cui Gallo, assieme a Sereni, imposterà «Il Tornasole» mondadoriano, in particolare per l'attenzione rivolta ai nomi nuovi e agli autori della cosiddetta generazione di mezzo, ossia a quegli scrittori in grado di esprimere compiutamente l'esperienza del conflitto mondiale e del dopoguerra. Se da un lato quindi, sottolinea Ferretti, presso la casa editrice toscana, Gallo dimostra «una competenza che [...] trasferirà, soprattutto nei suoi termini professionali, all'interno del lavoro mondadoriano» (p. 20), dall'altro tale esperienza prelude a quella milanese anche per quanto riguarda quello che Ferretti individua come il limite sia della collana toscana che del successivo «Tornasole», consistente nella scelta di «difendere un'idea di *qualità*, che senza caratteristiche di collana, di genere e di prodotto è perdente sul mercato». Saranno proprio le esigenze di mercato, e quindi la svolta capitalistica del settore editoriale e librario, a determinare la chiusura del «Castelletto» e quindi il passaggio di Gallo dalla piccola casa editrice provinciale al colosso mondadoriano. Il significato dell'esperienza maturata presso la casa editrice di provincia, ancora impostata su una dimensione provinciale, fa luce anche sulla peculiarità del rapporto di Gallo con Mondadori, laddove il critico incarna «fin dall'inizio un modello tradizionale di consulente editoriale, con una dimensione preindustriale, artigianale e privata del suo lavoro» (p. 22). La coerenza della dimensione «volutamente artigianale» secondo la quale Gallo conduce il lavoro di *editor* è individuata da Ferretti come una «personale difesa rispetto alla grande macchina» (p. 27) dell'industria mondadoriana e, sempre secondo l'autore, spiega almeno in parte il significato del «insofferenze e saturazioni» (*ibidem*) costantemente manifestate da Gallo nell'ambito del lavoro presso Mondadori.

Uno degli interrogativi su cui il saggio si propone di far luce è il significato dell'interruzione da parte di Gallo dell'attività di critico militante, a partire dal 1957, da Ferretti messa per la prima volta in rapporto con il passaggio a Mondadori, avvenuto nell'ottobre 1959. L'impiego presso la casa editrice è identificabile in parte con una professionalizzazione formale della «funzione di lettore perpetuo», riconducibile secondo Muzio Mazzocchi Alemanni – citato da Ferretti – alla crisi che coinvolse gli intellettuali di sinistra in seguito ai fatti di Ungheria del 1956. In questo clima di

scetticismo e disincanto si inserisce appunto la decisione di Gallo di assumere un «compito anonimo e spersonalizzato» (Muzio Mazzocchi Alemanni, *Niccolò Gallo*, «Paragone-Letteratura», a. XXII, n. 262, p.144). Se da una parte Ferretti è d'accordo nel far coincidere il silenzio critico con un «silenzio politico» (p. 32), dall'altra puntualizza come la cessazione della critica militante sia riconducibile anche a un disagio di tipo personale, più profondo e le cui ragioni restano ad oggi «segrete e inesplicabili» (*ibidem*). Il «conflitto esistenziale», secondo Ferretti, è per forza di cose accentuato nell'ambito di un'«esperienza oggettivamente divisa tra azienda e cultura» (p. 37). In questo senso, si comprende anche come l'attività mondadoriana sia tacciata di una sostanziale ambiguità di fondo: analogamente al collega e amico Vittorio Sereni, anche in Gallo convivono «impegno tecnico e insofferenza personale, spirito di servizio e insoddisfazione intellettuale» in un «equilibrio difficile e precario» (*ibidem*). Se nel caso di Sereni, direttore editoriale, è irrisolta la contraddizione tra il «fare bene» del «funzionario dirigente» e quello del «poeta critico», per quanto riguarda Gallo la scissione tra i due mestieri appare meno netta: essendo venuto a mancare appunto un «fare bene esterno» rappresentato dall'attività di critico militante, non si può parlare di separazione quanto piuttosto di una «politica d'autore» basata sulla pratica dell'«investimento di sé» (p. 46), e che integra l'«attività critica letteraria decennale» da cui «egli porta inevitabilmente una serie di idee, gusti, orientamenti, che sono parte intrinseca della sua formazione» con il lavoro di *editor* (*ibidem*). Si spiega a questo punto anche il pieno inserimento di Gallo nelle le coordinate di «ecumenismo istituzionale» (p. 39) entro cui si muove la strategia arnoldiana, caratterizzata innanzitutto dalla cautela verso autori nuovi, e dunque dall'attenzione costante al mantenimento dell'equilibrio tra le ragioni di mercato e il valore culturale, il successo e la qualità dei volumi e dei nomi proposti.

A tale proposito, Ferretti riconosce come emblematica l'esperienza de «Il Tornasole», la collana ideata e diretta da Gallo e Sereni tra il 1962 e il 1968, che, pur movendosi all'insegna di un rinnovamento sostanziale rispetto alle principali collane di narrativa pubblicate da Mondadori, finisce per disattendere tale aspettativa, mantenendo di fatto irrisolta la contraddizione tra «sperimentalismo dichiarato e aspirazione antielitaria» (p. 49). La convergenza con la strategia arnoldiana è confermata inoltre dallo zelo e dall'impegno operativo con cui Gallo svolge quasi meccanicamente compiti che vanno ben al di là di quelli contrattuali; anche in questo caso Ferretti sottolinea la necessità di indagare ulteriormente la figura del critico editore: appare lampante infatti la contraddizione tra il carattere schivo e riservato del critico e l'operosità e l'efficienza dimostrate da Gallo in relazione alle campagne promozionali, e quindi alle politiche recensorie e alle tattiche in occasione dei premi letterari. A tale fine, osserva Ferretti, risultano determinanti in special modo i materiali epistolari conservati presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, di cui lo stesso Ferretti si avvale all'interno del saggio e che vanno a colmare il vuoto critico entro cui è rimasta a lungo la figura di Gallo; altrettanto essenziali appaiono del resto i contributi offerti recentemente dalle ricerche e dalle pubblicazioni dedicate alla storia dell'editoria, soprattutto in ambito milanese, di cui Ferretti propone una esauriente rassegna, soffermandosi in particolare sugli studi di Alberto Cadioli che, nella figura del letterato editore, riconosce una valenza critica militante del parere editoriale. Su tale scia Virna Brigatti nel saggio *Niccolò Gallo: la ricerca di una militanza* (in *Protagonisti nell'ombra*, a cura di Gian Carlo Ferretti, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Unicopli, 2012, pp. 77-96), riconosce «un vero e proprio recupero, anzi di una “militanza culturale” da parte di Gallo, all'interno del lavoro editoriale» (p. 71), per cui l'impiego presso Mondadori sarebbe identificabile come una «prosecuzione con mezzi diversi» (*ibidem*) dell'esperienza critica precedente. Ferretti richiama alla necessità di una contestualizzazione e una valutazione critica del lavoro editoriale di Gallo, sottolineando come nonostante la già citata pratica dell'«investimento di sé» secondo la quale egli riesce a impostare l'attività di *editing*, una continuità tra i due mestieri non sia ipotizzabile, laddove non è possibile rintracciare nel lavoro editoriale i «valori letterari» (p. 76) che caratterizzano le pagine di critica degli anni Cinquanta. L'«autentica frattura» (*ibidem*) che frapponne il lavoro di critico da quello di «editor finissimo sui testi e premurosissimo con gli autori» (p. 104), conferma la necessità di approfondire l'indagine in

relazione alla portata e al significato di un «risvolto finora non indagato» dell'attività del Gallo mondadoriano, identificabile in quell'aderenza appunto «acritica, compromissoria e talora subalterna al suo ruolo», del quale egli finisce fatalmente e «quasi naturalmente per essere prigioniero» (p. 102).